

Un commento di Roberto Fini alla Presentazione del Rapporto Nazionale Prove INVALSI 2019

Per il rapporto vedi a: https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2019/Rapporto_prove_INVALSI_2019.pdf

Ho partecipato al convegno Invalsi sui risultati delle prove 2019. Premetto che qui non credo sia opportuno discuterne in profondità i risultati: quel che mi interessa è commentare un paio di elementi di fondo, riservandomi poi un approfondimento in altra sede.

Il primo elemento che vorrei mettere in evidenza riguarda il fatto che sembra ormai archiviata la triste stagione del boicottaggio delle prove da parte di gruppi di docenti. Dico “triste” stagione perché le argomentazioni addotte erano talmente pretestuose da rendere difficile una risposta adeguata. Ormai questa minoranza fastidiosa sembra un retaggio del passato. Certo che viene da pensare quando le contestazioni contro le forme di valutazione provengono da persone che di mestiere sono chiamate a valutare gli studenti. Se qualcuno si fosse preso la briga di leggere le prove somministrate negli anni passati, si sarebbe accorto che il loro contenuto era lontanissimo dai tanto bistrattati “test”.

Comunque, acqua passata e, se non altro per eleganza, non è opportuno insistere su questo punto.

Una questione maggiormente importante, sulla quale non è possibile tacere, riguarda i risultati nel loro complesso. I risultati mostrano l'esistenza di due o tre Italie: il nord, che presenta risultati nel complesso soddisfacenti, finisce sull'Appennino tosco-emiliano, dove inizia un centro che termina quando si arriva in Campania e Molise.

Cristo è andato oltre Eboli, ma non ha fatto molta strada: se si leggono i dati Invalsi relativi al sud ed isole sembra davvero di essere altrove rispetto al nord e al centro. I tassi di insuccesso del sud sono incredibilmente alti e, ovviamente, preoccupanti. I risultati negativi riguardano fasce consistenti della popolazione scolastica.

Dunque, un sistema scolastico che è nato per disegno legislativo come unitario, e persino centralistico, non sembra riuscito a compiere decisivi passi in avanti nell'azzeramento delle differenze territoriali. Se invece di discettare sui presunti mali dell'autonomia differenziata, si ragionasse sulle cause di queste persistenti differenze forse si farebbe qualche passo in avanti.

Non so dire quali possano essere le ragioni delle differenze riscontrate, ma se si riuscisse ad individuare le buone pratiche delle aree di successo didattico (che ci sono al nord come al sud), forse si potrebbe ragionare avendo elementi maggiormente solidi rispetto a quelli fin qui presentati contro l'autonomia regionale...